



Sono oltre tremila detenuti per posizione irregolare

Stando ai dati ufficiali, gli extracomunitari dietro le sbarre perché irregolari erano 3.118 a fine gennaio. Il Dap, l'amministrazione penitenziaria, ha ridimensionato le cifre abbassando a 680 i detenuti extra-Ue che hanno a carico solo questo reato

(gli altri sono dentro per aver commesso altri reati), i numeri non cambiano la sostanza. In teoria, tutti potrebbero chiedere la revoca della sentenza di condanna per il reato d'immigrazione clandestina. Nella pratica, finché la norma italiana è in vigore, occorrerà molto tempo per vedere riconosciute le proprie ragioni (tratto da www.lettera43.it).

IL PRECEDENTE

L'algerino Hassen El Dridi condannato nel 2010 a un anno dal tribunale di Trento per non aver rispettato l'ordine di espulsione. In Corte d'appello partì la richiesta alla Corte di Giustizia di chiarire se la legge italiana fosse in contrasto con la direttiva Ue



non è arrivata nessuna risposta. Maroni ha invece promesso di valutare le conseguenze della sentenza nei prossimi giorni e di «vedere come porvi rimedio». Per l'eurodeputato leghista Mario Borghezio la motivazione della sentenza «non sta né in cielo né in terra» e i giudici di Lussemburgo se la prendono con l'Italia perché «non conta un c....». Quindi, ha concluso, «cosa ci stiamo a fare in questa Ue».

Secondo l'europarlamentare leghista Matteo Salvini «questi giudici vivono sulla luna» e Berlusconi «invece di occuparsi delle bombe sulla Libia» dovrebbe ridiscutere «i 14 miliardi che mandiamo a Bruxelles ogni anno».

David Sassoli, capo delegazione Pd al Parlamento europeo, ha osservato che «la sentenza della Corte di Giustizia europea insieme al reato di clandestinità boccia la legge, la politica e i pacchetti sicurezza del governo». Si tratta, ha aggiunto «di una debacle in piena regola» e ora l'esecutivo dovrebbe dire «cosa intende fare degli oltre tremila cittadini extracomunitari detenuti illegalmente e che hanno ingolfato la macchina della Giustizia». Questa sentenza, ha commentato il leader Idv Antonio Di Pietro, dimostra che «questo è un governo a tendenza mussoliniana, come

Italia inadempiente

Il nostro paese non ha ancora recepito la direttiva sui rimpatri

Maroni furioso

«L'Europa ci complica la vita, perché se la prendono solo con noi?»

abbiamo sempre detto, perché ragiona con la logica del manganello, ma poi viene sconfessato dai tribunali italiani e poi anche dalla Corte europea».

La presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, ha plaudito alla decisione della Corte Ue, sottolineando che questa «conferma quanto fossero a suo tempo fondate le obiezioni da parte dell'opposizione alla normativa del governo imposta dalla Lega». Ora, ha invitato la capogruppo Pd nella commissione Giustizia di Montecitorio, Donatella Ferranti, «il ministro Alfano non perda tempo e si attivi per adeguare il nostro ordinamento alla direttiva europea sui rimpatri dei clandestini». Il governo, ha concluso la deputata democratica, «non ha scuse per perdere tempo e la legge comunitaria all'esame della Camera potrebbe costituire un'occasione per intervenire con tempestività».

L'ANALISI

Livia Turco

È IL COLPO DI GRAZIA ALLA POLITICA DEL CENTRODESTRA

È interessante la motivazione con cui la Corte di giustizia europea impone all'Italia di rivedere la sua normativa sul reato di clandestinità: «La reclusione può compromettere la realizzazione dell'obiettivo della direttiva Ue di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti umani fondamentali». Dunque, non c'entra il buonismo ma l'efficacia della politica di regolazione dei flussi migratori. La detenzione e il carcere non sono uno strumento efficace per combattere l'immigrazione clandestina, è solo uno strumento disumano e molto costoso. Il ministro Maroni ha reagito a questa sentenza imprecando ancora una volta contro l'Unione europea che porrebbe solo ostacoli anziché risolvere i problemi. Gesto patetico da parte di un ministro se non fosse che rivela la profonda distanza di questo governo dall'assetto costituzionale europeo, tanto più rilevante e cogente dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona che accresce il potere e le funzioni del parlamento e delle istituzioni europee. Il governo non può non sapere che una direttiva europea anche se non piace deve essere applicata, cito l'articolo 249 del trattato di Lisbona: «la direttiva vincola lo stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma e ai mezzi. La decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati». Il governo di centrodestra non ha partecipato alla costruzione di una politica europea sull'immigrazione ma ha soltanto preteso aiuto quando si è trovata in difficoltà. Tale atteggiamento gli ha tolto ogni credibilità come si è visto nella recente vicenda degli immigrati

tunisini. Nel 2009 il governo varava le norme sulla sicurezza introducendo il reato di immigrazione clandestina e l'aggravante di clandestinità ben sapendo che la direttiva europea in materia, pur molto severa, proponeva un diverso modo di contrastare l'immigrazione clandestina facendo leva sul rimpatrio volontario e prevedendo garanzie per i richiedenti asilo, per la tutela dei minori e per il rispetto dei diritti umani. Il governo ha preferito ignorarla, non recepirla nel nostro ordinamento anche se i suoi termini scadevano nel 2010 e ne ha utilizzato solo la norma più drastica ma anche più costosa ed inutile come il trattenimento nei centri di identificazione fino ai 18 mesi. Questa sentenza costituisce un ulteriore colpo alla politica del centrodestra sull'immigrazione. Si aggiunge a quelli già inferti dalle sentenze della Corte costituzionale sulle ronde e sull'aggravante di clandestinità. Sono stati i fatti a decretare il fallimento di una norma irragionevole come il reato di immigrazione clandestina. L'ultimo è stato l'ingresso dei 20.000 tunisini di fronte ai quali se il governo avesse applicato la sua norma avrebbe dovuto infliggere a ciascuno una multa dei 5 ai 10 mila euro, avrebbe dovuto processarli ed espellerli subito. Sarebbe stato travolto in modo ancora più grave e grottesco di quanto è successo dal suo fallimento con esiti imprevedibili. Questa ultima sentenza conferma l'opinione dimostrata ampiamente dai fatti che l'immigrazione non si governa con il furore ideologico né con le norme penali ma solo attraverso regole razionali ed umane e con la cooperazione con i paesi da cui provengono i flussi migratori.

(il testo integrale su www.unita.it)